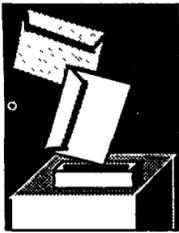


Verso le elezioni



Il presidente in Friuli: «Non risponderò più alle critiche». Poi un duro attacco ai «ragazzi della via Paal» della Quercia Pecchioli amico dei «servizi», Fracchia è «un leninista» «In Italia una rete spionistica alle dipendenze dell'Urss»



Fini: «Cossiga è la novità Legittima difesa contro i partiti»

La segreteria del Msi scende ancora una volta in campo a fianco del presidente Cossiga. «Se il richiamo di Forlani a discutere del presente e del futuro ha un senso - sostiene Fini (nella foto) - il segretario della Dc non può far finta di credere che la nuova repubblica di cui parla Cossiga non sia argomento centrale di questa campagna elettorale. La realtà è che Forlani, con Andreotti e Occhetto, rappresenta l'archeologia della politica mentre Cossiga sta costruendo la novità». Secondo il Msi «se Martelli scopre la legittima difesa contro la mafia, Cossiga l'auspica contro i partiti. Ed è per questo che i partiti di potere vogliono tappare la bocca al presidente. Ma la gente non ne può più del sistema».

Rifondazione apre a Torino la campagna elettorale

Sergio Garavini ha aperto con un discorso a Torino la campagna elettorale di Rifondazione comunista. «L'anticomunismo - ha detto - è servito a garantire per tanti anni il regime dominato dalla Dc e oggi va oltre, vuole determinare le condizioni di una svolta autoritaria, nelle istituzioni, nelle condizioni sociali, nella cultura, nella nostra democrazia». «Proprio per questo - ha sottolineato il segretario di Rifondazione - è necessario un contratto in nome della resistenza e della Costituzione, ma per questo è decisivo un riferimento forte e chiaro. Questo riferimento è questa coerenza con i comunisti, con il loro nome e la loro identità».

Cossiga polemico con la Dc di Sassari

Il presidente della Repubblica farà nelle prossime settimane una visita in Sardegna. Sarà a Cagliari e a Iglesias, ma non si recerà a Sassari, la sua città. «Sappiano i sassaresi - ha detto - che se non vado a Sassari, è per il trattamento che mi è stato riservato dalla maggioranza della Democrazia cristiana sassarese. Se lo scrivete mi fate un favore». Cossiga ha spiegato che «la Dc sassarese non gli ha mai dato neppure una volta, in tutto questo tempo, la sua solidarietà».

Colucci (Psi) «legittima» Niide lotti al Quirinale

Il deputato socialista Francesco Colucci, questore della Camera, sostiene che la presidente Lotti «può concorrere per le più alte cariche delle istituzioni, non in chiave di spartizione, ma per i meriti acquisiti a livello istituzionale». «Per quanto riguarda la questione di una candidatura femminile - conclude Colucci - essa è legittima e appare nell'ordine delle cose ma la pole position va conquistata, proprio come dovrà fare Giovanna Amati in Formula Uno».

Taradash verde al Senato e con Pannella alla Camera

L'ex deputato Marco Taradash, intervenuto al congresso dell'Arci gay a Bologna, ha detto che gli antiproibizionisti - si presenteranno probabilmente nelle liste verdi al Senato e nella lista «Pannella» alla Camera. «Apriamo le liste - ha detto il leader del Cora - anche ai soggetti discriminati dalla società, come omosessuali, drogati e malati di Aids, per portare questi temi in Parlamento e contribuire alla ricostruzione della democrazia nel nostro paese». Taradash ha definito «elettoralistiche e pericolose» le dichiarazioni del ministro Martelli sulla mafia: «Se lo Stato rinuncia a ridurre la violenza e fa appello all'iniziativa dei singoli, si rischia di accrescere la contrapposizione tra paese legale e illegale».

Ranieri: «Il Pds non è un Pci rinnovato»

Nel corso di un dibattito a Potenza sul libro di Vittorio Foa «Il cavallo e la torre», Umberto Ranieri del Coordinamento politico del Pds ha rilevato che dalle pagine del volume si trae conferma che l'esperienza dei comunisti italiani non è riducibile ad una variante nazionale dello stalinismo: «pur tra contraddizioni acute e drammatiche essi furono radicati nella storia democratica e nella cultura del paese». Ora una profonda riflessione critica ha portato alla fondazione del Pds, che - sottolinea Ranieri - «non è il Pci rinnovato ma una nuova formazione politica della sinistra impegnata a rilanciare gli ideali di un socialismo delle libertà».

GREGORIO PANE

«Da oggi taccio, li porto in tribunale»

Cossiga promette il silenzio e spara a zero contro il Pds

«Mi auguro ci sia spazio perché io respiri». Cossiga promette di imbavagliarsi da solo. Ma prima di passare alle picconate in carta bollata, racconta «storie ordinarie di spie e spioni». Insulti in libertà contro i dirigenti del Pds. Un po' di veleno per Gualtieri e Orfei. Un'allusione oscura ad «agenti di influenza su politici importanti». E un avvertimento: «Sarà divertente quando continueranno ad aprirsi gli archivi...».

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

UDINE. Ora Francesco Cossiga avvolge il piccone nella carta bollata. A sentirlo, nel salotto della Prefettura dove riceve i giornalisti prima di concludere la sua visita ufficiale in Friuli, non è mai venuto meno alla parola data di «non interferire» nella campagna elettorale. Ha, invece, subito «provocazioni» e «infami accuse». E siccome chi doveva, «in particolare alcuni ambienti della Dc che si dovrebbero sentire colpiti più di me», non lo ha difeso, né il governo è disposto a coprirlo, Cossiga deve fare tutto da solo. Persino imbavagliarsi. «Ormai - è l'ultima mossa ad effetto - mi accorgo che l'impegno a non influenzare la campagna elettorale non è più compatibile con nessuna mia parola, perché qualunque cosa dica o faccia è interferenza. Quindi, agli attacchi non replico più. Mi auguro ci sia spazio perché io respiri. Ma...».

Il capo dello Stato si tiene le mani libere, per firmare denunce e richieste di risarcimenti miliardari. «Alle calunnie, menzogne e falsità - annuncia - risponderò da cittadino con i codici, penale e civile, alla mano». Si conchiuderà il «giornale» dopo. Giacché c'è, davanti a tele-

camere e microfoni, il presidente è irrefrenabile per un ora o passa. Il bersaglio principale è sempre lo stesso. «Quei quattro ragazzi del Pds che non capiscono cosa sono e cosa vogliono». Ovviamente ce n'è per i «reggicoda». Passi per il Mattino (con relativa frecciatina alla «conversione» pedisina su Antonio Gava «boss e figlio di boss»), ma sotto tiro vengono posti pure il quotidiano cattolico *Avvenire* e, addirittura, *L'Espresso* romano, il giornale della Santa Sede. «Le autorità ecclesiastiche dicono che non c'entrano? Io sono libero di dire quello che mi pare e piace».

C'è chi indirizza la politica. Il tema del giorno, che lo stesso Cossiga detta: «Storie ordinarie di spie e di spioni», è tale da coinvolgere nel classico gioco delle allusioni e delle insinuazioni anche all'oculto mondo politico. È solo una battuta, che Cossiga getta casualmente: «Ci sono spie, informatori e agenti di influenza, cioè persone piazzate accanto a uomini politici importanti al fine di intossicarli con notizie false in modo che siano determinati nella loro politica a favore di potenze straniere». E giacché il presidente non attri-

buisce peso politico ai dirigenti del Pds, è evidente che l'oscuro avvertimento ha altri destinatari. Magari di governo? Dalla rete spionistica al dossier. La prende alla lontana, Cossiga, per spiegarci sul decreto-fantasma. Risale al caso spionistico dell'Olyett di 15 mesi fa, con la fuga di un ingegnere italiano e l'arresto di un sovietico a cui, poi, lo stesso presidente contribuisce a far dare prima gli arresti domiciliari e poi la libertà in risposta a un appello personale di Gorbaciov. Si arriva, 10 mesi fa, alla scoperta di «una delle più grosse reti spionistiche straniere mai scoperte in Europa». Con «informatori - puntualizza Cossiga - tutti italiani». In sintassi con Andreotti, il presidente si «preoccupa» che la vicenda non pesi sui cambiamenti in atto in Urss e di... non «introdurre un elemento di intossicazione nella vita politica italiana». Quale? «Immaginate se per avventura due o tre spie di nazionalità italiana dichiarassero di non aver agito per denaro ma per convinzione ideologica. Anche se ingiustamente, il cittadino comune potrebbe far ricadere sul partito ideologicamente ad essi vicino la loro colpa». Domanda: «erano persone riconducibili al Pci? Cossiga ammette: «No, non mi risulta». Fatto è che il Quirinale diventa il centro di fitte consultazioni per «cercare di porre lo Stato al riparo da scoperte del genere». Come? «Come in altri paesi europei, dove l'obbligatorietà dell'azione penale non esiste». L'idea di un decreto legge il presidente l'attribuisce ad Andreotti. Ma è Cossiga che fa mettere a punto il testo da «eminenti giuristi». E si occupa

degli annessi e connessi. Siccome è disposto a controfirmare solo con il consenso di tutti, contatta il Pds. «Chiamai l'on. Petruccioli e gli chiesi se volesse essere informato dal governo... Mi è arrivata una lettera scritta, cosa meschina, su carta bianca, quasi a riservarsi la possibilità di ritirarla - nella quale mi si accusava di tendere a una trappola, che io ho restituito». Ma Cossiga insiste. Telefona a un «caro amico», l'on. Fracchia: «Gli parlai di un'arma che il governo avrebbe voluto avere per responsabilità. Ma dopo un quarto d'ora, avendo consultato l'ineffabile

Violante, Fracchia mi telefonò con voce alterata per dirmi che la cosa non era assolutamente possibile. Gli dissi: «Est noi non lo sappiamo, ed è convenienza di tutti avere uno strumento d'alta politica per evitare che ogni pezzo di carta si tramuti in un processo». Evidentemente esiste una ferrea regola di carattere leninista per cui anche un'amicizia è condizionata al rapporto di partito e se questo prevale si deve pure mentire».

Insulti a ruota libera. La «verità» del presidente, come sempre, è impregnata di insulti

«Insulti a ruota libera. La «verità» del presidente, come sempre, è impregnata di insulti

«Insulti a ruota libera. La «verità» del presidente, come sempre, è impregnata di insulti

E il presidente scopre il mestiere di «peracottaro»

ROMA. Cossiga, dunque, si lamenta di aver fatto «una figura da peracottaro» con il presidente russo Eltsin, per via delle pretese rivelazioni di questi giorni in materia di spionaggio. Un termine inusuale, quello di «peracottaro», nelle dichiarazioni pubbliche di un capo di Stato. Anche se, ormai, Cossiga ci ha abituato a tutto. Sulla genesi di questa parola abbiamo scomodato un'autorità in campo linguistico, Tullio De Mauro, che cita in proposito il vocabolario romano di Filippo Chiappini. L'espressione «andare per pera cotta» era già in uso nell'800; e vendere pere calde, nei mesi di agosto e settembre a Roma, era come lavare i vetri del Colosseo o offrire ghiaccio al Polo. Fare, cioè, una cosa inutile. Da ciò la cattiva fama del venditore, il «peracottaro», rappresentante di un mestiere inconsistente. La parola si è poi diffusa per l'Italia e, pur restando volgare, è diventata, precisa De Mauro, un «semi-standard». Non risulta peraltro che sia stata inserita nel linguaggio diplomatico internazionale... Come si farà per tradurla in russo?

«Insulti a ruota libera. La «verità» del presidente, come sempre, è impregnata di insulti

«Insulti a ruota libera. La «verità» del presidente, come sempre, è impregnata di insulti



Ugo Pecchioli

mediante associazione: il delitto contestabile a coloro che hanno creato Gladio. Questione dunque molto più addentellata alla vicenda storica e politica più recente. Ed è come Cossiga abbia sempre difeso la struttura segreta e come si sia sempre vantato di essere stato un dirigente. Al termine di quest'altro pretesa domenica di esternazioni il segretario regionale friulano del Pds, Elvio Rufino, ha così commentato la visita del Presidente nella sua regione. «Fran-

«Insulti a ruota libera. La «verità» del presidente, come sempre, è impregnata di insulti

«Insulti a ruota libera. La «verità» del presidente, come sempre, è impregnata di insulti

«Insulti a ruota libera. La «verità» del presidente, come sempre, è impregnata di insulti

«Insulti a ruota libera. La «verità» del presidente, come sempre, è impregnata di insulti

Durissima replica da Botteghe Oscure Pecchioli: «Scende sempre più in basso»

Il capo dello Stato ancora a testa bassa contro il Pds. Precisa di mira questa volta Pecchioli («frequentava i ritrovi dei servizi»), Petruccioli («mi scrisse una lettera, su carta bianca, piena di insulti»), Violante («il piccolo Beria mi fece una telefonata piena di accuse»). I dirigenti della Quercia rispondono per le rime al presidente della Repubblica. Pecchioli: «Cossiga sta scendendo sempre più in basso...».

ROMA. Le storie di spie e spioni proprio gli fanno perdere il lume dell'intelletto. Quando si tratta di rimasticare vecchie carte e archivi segreti Cossiga dà il «meglio» di sé, ovviamente sempre in chiave anti Pds. Così eccolo di nuovo a Udine, ieri, aggredire i dirigenti della Quercia. Solo che questa volta si becca un bel «mentitore» da Luciano Violante, definito «piccolo Beria», al posto di «piccolo Vishinski» di qualche mese fa. Ma procediamo con ordine. Udine, conferenza stampa del capo dello Stato. La quoti-

mentare di controllo sui servizi segreti negli anni Settanta che lo portarono, in tale veste istituzionale, a intrattenere «rapporti con tali personaggi». E poi aggiunge: «Il capo dello Stato sta scendendo sempre più in basso. Ma c'è un fatto che il senatore Cossiga continua a tacere: i capi dei servizi erano persone che lui aveva scelto, esclusivamente lui. All'epoca si ignorava, ma non so se lo ignorava Cossiga, che erano quasi tutti iscritti negli elenchi della legge Massonico P2». E già, Cossiga non ricorda mai certi episodi, così come non ricorda che quando nel 1981 emersero i collegamenti tra quei personaggi dei servizi e la P2 fu proprio Pecchioli «a chiedere pubblicamente e a ottenerne il loro immediato allontanamento». E così conclude il senatore piedicossino: «Non so quali rapporti Cossiga abbia intrattenuto con loro, da parte mia non avevo avuto alcun ulteriore rapporto». Ovviamente Cossiga non si è fermato a dare la «propria» interpretazione sugli anni del ter-

rorismo. Ma ha ripreso la vicenda Fracchia per ricordare che un anno e mezzo fa fu scoperta la più grossa rete spionistica sovietica in Europa e per impedire la strumentalizzazione dei documenti che potevano venir fuori il governo propose l'ormai famoso decreto sul segreto di Stato. E sempre il governo gli chiese - ha ribadito Cossiga - di spiegare a tutti i partiti l'utilità di un tale provvedimento e in particolare al Pds. Per contattare la Quercia - racconta a Udine il capo dello Stato - in prima battuta si rivolse all'onorevole Petruccioli, «che mi rispose con una lettera piena di insulti, scritta su carta bianca, quasi a riservarsi la possibilità di dire che non era autentica, lettera che io ho restituita». E si, Cossiga non può fare a meno di fare dietrologia e di vedere cospirazione e maledade ovunque. Poi prosegue, confermando che si rivolse all'onorevole Fracchia. Dopo il colloquio con il deputato piedicossino Cossiga afferma, secondo la ricostruzione di un'agenzia, di aver ricevuto una te-

telefonata dal «piccolo Beni Violante, anch'essa piena di accuse». E il «piccolo Vishinski Beria» replica, ribadendo che il presidente della Repubblica ha cercato di ricattare il Pds. E accusa il presidente di essere un mentitore perché lui quella telefonata non la fece mai. E in serata la stessa agenzia di stampa manda in rete una rettificazione in cui spiega che Cossiga intendeva dire che la telefonata fu fatta da Fracchia e non da Violante. E infatti anche Violante ricorda come andarono le cose: la telefonata che gli fece Fracchia, la risposta che Cossiga dette alla intrusione del Pds sul decreto («reagi in modo insultante - afferma Violante - dicendo che era un indifendibile rispetto ad alcuni dossier»). E, infine, come qualche tempo dopo «non so se è un caso», venne fuori la lettera di Togliatti. Violante poi conclude: «Quel decreto sul segreto di Stato non serviva solo per pretese attività di spionaggio, ma aveva dentro anche la imprudenza di un'agenzia, di aver ricevuto una te-

L'ex ambasciatore racconta: Cossiga è stato ricattato da Andreotti. Un prete avverte: «Ora basta con l'odio»

E alla malga Porzus il comizio di Edgardo Sogno

«Sono stati uccisi da fraterna mano assassina». Così le lapidi alla malga di Porzus ricordano la strage. Dopo la rinuncia di Cossiga arriva il picconatore in sedicesimo, Edgardo Sogno. «Il presidente non è venuto perché ha ricevuto una telefonata ricattatoria di Andreotti». Senza Cossiga, non si presenta il Msi. Letto il testamento di un prete partigiano: «Qui più che altrove ci sono stati i segni dell'odio».

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

UDINE. Le parole scritte nelle lapidi non lasciano spazio a dubbi: la divisione ha data antica, su queste montagne. I diciannove partigiani della Osoppo «sono caduti per avere creduto alla sincerità di chi si affermava insorto per la liberazione dei popoli e per la morte del fascismo». I loro «aneliti di libertà» sono stati «soffocati nel sangue da

fraterna mano assassina nel freddo crepuscolo del 7 febbraio 1945». «C'era il sole - ricorda uno dei superstiti, il generale del genio Leo Patussi - e tantissima neve». C'è il sole anche oggi, che illumina il lago di nebbia della pianura, ma la neve è soltanto sui monti vicini: il Canin, sul quale passa il confine, ed il Montenegro, già in Slovenia.



Paola Del Din, presidente dell'Associazione partigiani Osoppo, durante la commemorazione dell'eccidio di Porzus, e a destra, Edgardo Sogno

scomparsa di un altro prete della Osoppo, don Emilio De Rota, avvenuta la scorsa settimana. Il nostro amico - dice don Bello - aveva preparato un breve discorso per Cossiga, da leggere alla malga. «Sapete, signor Presidente - aveva scritto - che qui più che altrove i confini ci hanno diviso, che qui più che altrove ci sono stati i segni dell'odio. Adesso vorremmo che con il suo aiuto venissero cercati i segni della convivenza. Quando riuscirà a portare un gruppo di partigiani fuori dal carcere non feci distinzioni fra quelli della Osoppo ed i Garibaldini. Cristo non avrebbe fatto nessuna distinzione...».

«Insulti a ruota libera. La «verità» del presidente, come sempre, è impregnata di insulti

«Insulti a ruota libera. La «verità» del presidente, come sempre, è impregnata di insulti

«Insulti a ruota libera. La «verità» del presidente, come sempre, è impregnata di insulti